

Adriana Valerio (a cura di), *L'Anticoncilio del 1869. Donne contro il Vaticano I*, Roma, Carocci, 2021, pagg. 123, € 15,00.

Adriana Valerio, teologa e storica, in questo libro presenta una pagina di storia poco conosciuta: quella relativa all'Anticoncilio del 1869, alle donne che vi parteciparono e a quelle di loro che lasciarono la Chiesa di Roma per aderire alla Chiesa vetero-cattolica. Nel 1869, in concomitanza con il Concilio Vaticano I, Giuseppe Ricciardi – uomo eclettico e scrittore prolifico, giurista e ministro di grazia e giustizia di Gioacchino Murat, deputato del Regno d'Italia per tre legislature di seguito come esponente della sinistra storica, anticlericale da sempre e sostenitore dei diritti delle donne – indisse a Napoli, con l'obiettivo di rispondere “alle voci dell'oscurantismo e della menzogna” con quelle “della ragione e del vero” e di “opporre alla cieca fede su cui si fonda il cattolicesimo il gran principio del libero esame e della libera propaganda”, un Anticoncilio di cui lasciò cronaca dettagliata nella sua opera *L'Anticoncilio di Napoli del 1869*, pubblicata nel 1870. Al suo appello, riprodotto anche su molti giornali esteri, risposero singole persone e associazioni; nel Teatro S. Ferdinando, dove si svolse l'incontro, convennero in 461: liberi pensatori da tutta Europa e dall'America latina, esponenti di logge massoniche italiane e straniere e di 34 società operaie, 63 gruppi di liberi pensatori italiani (tra cui Giosuè Carducci), 58 deputati e 2 senatori, oltre a privati cittadini di idee anticlericali. I temi in discussione messi all'ordine del giorno riguardavano soprattutto quattro punti fondamentali: l'autonomia dello Stato dalla religione, la conseguente abolizione di ogni Chiesa di Stato, il distacco dell'istruzione da ogni intervento religioso e infine l'indipendenza della morale dalla religione. Si proponeva anche la creazione di una associazione internazionale intesa a promuovere il benessere generale dei popoli. L'Anticoncilio fece registrare anche una significativa presenza femminile e ben 185 donne sottoscrissero il documento finale prodotto dall'assemblea: “nomi altrimenti sconosciuti che testimoniano l'esistenza di una rete femminile emancipazionista di carattere nazionale che guarda[va] a Ricciardi come a un interlocutore per la propria causa” (pagg. 44-45). L'emancipazione delle donne entrava infatti a pieno titolo nei nodi problematici da affrontare e ne fu appunto un segno l'alta partecipazione femminile, dovuta sia all'impegno personale di Ricciardi sia a quello del *Comitato di Napoli per l'emancipazione delle donne italiane*, che era nato due anni prima per sostenere il

disegno di legge per il riconoscimento dei diritti civili e politici delle donne presentato dal deputato Salvatore Morelli e che cercò di coinvolgere nell'iniziativa il maggior numero di persone e di associazioni femminili italiane. Il Comitato era presieduto dalla contessa Giulia Caracciolo Cigala, garibaldina e repubblicana, emancipazionista, gran maestra di logge massoniche femminili e sorella della più conosciuta Enrichetta Caracciolo Greuthen, costretta dalla madre a farsi monaca benedettina, contro la sua volontà e a cui è dedicato in questo libro il bel contributo di Nadia Verdile, *Enrichetta Caracciolo, da monaca benedettina a libera pensatrice*. Giulia Caracciolo fu un personaggio emblematico nella storia dell'Anticoncilio e ben rappresenta, come mette in luce Angela Russo nel suo saggio *Le donne e l'Anticoncilio*, l'intreccio esistente nell'Ottocento tra emancipazionismo, anticlericalismo e patriottismo. Aveva ventiquattro anni ed era sposata da due con il conte Francesco Cigala quando, nel 1859, iniziò a operare per la "causa italiana", partecipando a vicende decisive per la realizzazione dell'Unità: fu in Calabria e in Sicilia per preparare lo sbarco dei garibaldini e, nell'ottobre del 1860, al Garigliano, teatro di una battaglia tra l'esercito sabaudo e quello borbonico; successivamente si occupò della organizzazione delle ambulanze chirurgiche e dell'assistenza ai feriti. Dopo l'Unità continuò a impegnarsi attivamente affinché Roma diventasse la capitale del Regno: nel 1862 fu accanto a Garibaldi in Aspromonte, dove l'esercito regio ne fermò il tentativo di completare una marcia dalla Sicilia verso Roma; nel 1867 partecipò alla campagna dell'Agro romano per la liberazione di Roma con 360 volontari garibaldini fatti partire da Caserta, armati ed equipaggiati a sue spese. Proprio per questo suo impegno politico militante e per il suo anticlericalismo il marito nel 1868 chiese la separazione. Ben nota alla polizia per le sue idee repubblicane, nel corso degli anni Sessanta fu sottoposta a continui controlli; arrestata, fu imprigionata per sei mesi, ma non appena venne scarcerata, riprese la sua attività politica: come presidente del Comitato di Napoli per l'emancipazione delle donne italiane, come fondatrice dell' "Opificio femminile partenopeo" – che accoglieva donne bisognose dagli otto ai diciotto anni, con la duplice finalità di sottrarle alla strada, impedendone la possibile prostituzione, e assicurare loro istruzione e indipendenza economica – e come gran Maestra di logge massoniche femminili. Proprio la presenza all'Anticoncilio di una re-

pubblicana così attenzionata dalla polizia – insieme ad altri personaggi non meno noti – spinse il prefetto ad aumentare la vigilanza, pronto a decretarne la sospensione alla prima occasione, il che avvenne il 10 dicembre, durante la seconda seduta, quando si udì in sala il grido "viva la Francia repubblicana!". Le tante donne che aderirono all'assemblea indetta da Riccardi – vista anche come occasione per poter esprimere liberamente il proprio pensiero, sapendo di poter contare su un ascolto attento – esprimevano un profondo disagio nei confronti della società e della Chiesa cattolica e allo stesso tempo la necessità di un mutamento culturale con ricadute sia nelle relazioni personali sia nel campo giuridico dei diritti, per porre fine all'oppressione femminile e alla loro esclusione dai ruoli di responsabilità. La mancata o parziale risposta a tali richieste portò a inevitabili e dolorose fratture. Alcune abbandonarono la pratica religiosa; altre, deluse, non rinunciarono a proposte di riforme; altre ancora cercarono diverse vie di impegno e di mediazione. Vi fu, infine, chi fece la scelta di separarsi definitivamente dalla Chiesa romana non sentendosi più rappresentata nelle proprie aspirazioni e nelle sue istanze di fede, decidendo di seguire l'*antica Chiesa*, quella del primo millennio, non ancora divisa in confessioni divergenti e non governata da un centro unico. Il distacco, come spiega con dovizia di particolari Cristina Simonelli nel suo saggio in questo volume – *Per la testimonianza del Vangelo. L'opposizione al Vaticano I come fedeltà alla tradizione* – fu provocato dal dissenso dello studioso Ignaz von Döllinger e di alcuni professori universitari tedeschi, fortemente avversi all'affermazione della infallibilità papale, che pensavano però a una protesta profetica e non alla formazione di una Chiesa scismatica. Ma l'arrivo della scomunica, nell'aprile del 1872, accelerò la nascita nel 1873 di una nuova comunità, alla quale peraltro Döllinger non si unì, che si proponeva il ritorno alle originarie fonti cristiane e che prese il nome di Chiesa Vetero-cattolica. Essa accettava il primato del papa come era stato concepito dai Padri delle Chiese greche e latine per secoli, ma riconosceva ai laici una parte più rilevante nella direzione della Chiesa; al suo interno si aprì anche una discussione sui ministeri e sul ruolo delle donne, alle quali in questi ultimi anni è stato concesso l'accesso all'ordine sacro nei tre gradi del ministero – diacone, presbitero e vescovo (in Italia, le prime diacone sono state ordinate a Milano nel 2006). Indubbiamente – queste sono le riflessioni sviluppate della

curatrice del volume, autrice della *Introduzione. Fermenti, provocazioni e prese di distanza nella Chiesa di fine Ottocento* – le richieste espresse dalle donne, sia al tempo del Concilio Vaticano I (con l’adesione all’*Anticoncilio* del 1869) sia durante il Vaticano II (attraverso le proposte delle uditrici e delle consulenti), sono rimaste perlopiù disattese e costituiscono ancora oggi nodi irrisolti, mentre il cambiamento del paradigma antropologico, l’acquisizione degli strumenti filologici ed esegetici che consentono di leggere diversamente la Bibbia relativamente alle questioni di genere, una maggiore sensibilità sui temi della dignità umana e della “democrazia inclusiva” aprono a questioni che dovrebbero toccare nel profondo la Chiesa cattolica. Attualmente è in corso il processo sinodale che porterà alla celebrazione del sinodo dei vescovi – una delle grandi occasioni per coinvolgere tutta la comunità ecclesiale – con un tema assolutamente impegnativo quale “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”. La questione femminile, a cui è collegato il dibattito sui ministeri, è decisamente a questo punto uno dei problemi fondamentali che esso dovrà affrontare.

Graziella Gaballo